

CITTADINANZA DIGITALE E DIRITTO ALL'IMMAGINE

Articolo di Daniele Aristarco

Hammurabi fissa la sua immagine riflessa allo specchio. Per ore. Si osserva, si muove lentamente, fa qualche passo, torna a fissare lo specchio. Talvolta sfiora la superficie riflettente, ma per la maggior parte del tempo resta immobile, pietrificato di fronte alla propria immagine. Hammurabi è il mio gatto. Si chiama proprio come il sovrano babilonese vissuto nel secondo millennio prima di Cristo. O meglio, io l'ho chiamato così perché ha un incedere regale e ha sempre dimostrato di essere un gatto saggio. Avrete visto sicuramente sul web uno di quei filmati nei quali i gatti sorprendono se stessi in uno specchio. A volte paiono spaventati, altre incuriositi. Per alcuni tra loro, quel momento sembra risolversi in un gioco, per altri in una battaglia. Hammurabi, invece, fissa lo specchio con un'espressione impenetrabile. E io fisso lui. Molti pensieri mi attraversano, molte domande si affollano nella mia mente. Lo guardo e mi chiedo: cosa sta pensando? Perché, va detto, di una cosa sono certo: il mio gatto è in grado di pensare. E non solo il mio, tutti i gatti lo sono. E, dunque, mi chiedo: mentre si fissa allo specchio, è in grado di riconoscersi? O forse, pensa che quello di fronte a lui è un altro gatto? O ancora: resta fermo lì solamente perché avverte il mio sguardo posato su di lui? Oggi mi sono alzato dalla scrivania e sono andato a sedergli accanto. Hammurabi ha girato il muso verso di me, ha fatto le fusa. Poi si è voltato di nuovo verso lo specchio ed è rimasto immobile. Anch'io ho guardato verso lo specchio e ho osservato un signore con la barba e i baffi che mi guardava in silenzio. Presto, ci siamo annoiati l'uno dell'altro. Con un garbato cenno del capo ci siamo salutati e, poi, ci siam dati la schiena.

LA MIA IMMAGINE

Pare che tra i 6 e i 18 mesi di vita, una bambina o un bambino sia in grado di guardarsi allo specchio e di riconoscere la propria immagine. È stato lo psicanalista francese Jacques Lacan ad affermarlo nel 1936. È stato lui a definire quel delicato passaggio come "la fase dello specchio", un momento centrale per la costruzione di un'idea di sé. Riconoscere se stessi in quell'immagine riflessa, a quell'età, ci rende felici. Una gioia ci invade e ridiamo, giochiamo con la nostra immagine e ridiamo. È l'euforia che prende chi avverte, per la prima volta, la concretezza della propria esistenza. L'inizio di un lungo processo che richiede tempo e molta



attenzione da parte degli adulti che ci circondano. Osservare l'immagine riflessa e comprendere che ci appartiene è un passaggio fondamentale della crescita. In fondo, all'inizio della vita, tutto ciò che possiamo dire che ci appartiene è questo: la nostra gioia di essere vivi, il nostro corpo e la nostra immagine.

IL DIRITTO ALL'IMMAGINE NELL'ERA DIGITALE

Il diritto all'immagine garantisce che la nostra non venga divulgata, esposta o pubblicata senza il consenso e fuori dai casi previsti dalla legge. Con la diffusione dell'utilizzo dei social network, è diventato particolarmente complicato tutelare la nostra immagine. Tanto complesso che spesso, pur di condividere foto, filmati, notizie personali sulle pagine dei social, siamo disposti a rinunciare, almeno in parte, a questa tutela. E non solo. Spesso gli adulti sottovalutano il rischio di condividere immagini delle proprie figlie e dei figli online. Pare siano sempre più numerosi i genitori che postano foto dei propri bambini entro le prime 24 ore di vita, quando, addirittura, non venga divulgata l'ecografia dei nascituri. È quello che Gianluigi Bonanomi, giornalista informatico, chiama sharenting, un neologismo composto da due parole inglesi, to share ovvero condividere e parenting ovvero genitorialità. Nel suo libro Sharenting. Genitori e rischi della sovraesposizione on line (Mondadori Education) spiega a quali pericoli si espone un adulto quando non rispetta il diritto all'immagine dei figli. Lo sharenting è "l'uso eccessivo dei social da parte dei genitori, i quali condividono continuamente foto e video dei figli o eventi loro accaduti". Se pubblichiamo un contenuto su un social, dobbiamo essere consapevoli che, in pochi passaggi, ne perderemo il controllo. Non sarà possibile eliminarlo dalla rete né inibirne ulteriori condivisioni. In questo modo potremmo esporre le bambine e i bambini, ad esempio, al cyberbullismo. Basta pubblicare una foto di un bambino che piange o che scivola da una bici perché un coetaneo possa, prima o poi, deridere quel bambino. Vi sono inoltre rischi ben più gravi che possono intervenire quando qualche male intenzionato decide di impossessarsi di quelle immagini.

La cittadinanza è un percorso di consapevolezza che coinvolge tutte e tutti, sempre. È la condizione necessaria a una persona per esercitare i diritti civili e politici, ciò che rende membri di uno Stato, corresponsabili della sua gestione. La cittadinanza digitale si riferisce a un ambiente che abitiamo ormai quasi tutti e in pianta stabile. All'interno della *rete*, noi svolgiamo delle attività, interagiamo con altre persone, facciamo acquisti, ci informiamo. Tramite i social, raccontiamo noi stessi ed entriamo in contatto con gli altri. Anche questo ambiente ha delle regole ed è necessario che adulti e bambini, genitori e figli condividano anche questo percorso di consapevolezza. La cittadinanza digitale è l'esercizio di diritti e doveri all'interno di questo ambiente, nel rispetto della propria persona e di quella degli altri utenti. Il diritto all'immagine è uno sviluppo del diritto fondamentale all'identità personale, ed è connesso, quindi, al diritto alla riservatezza, tutelato da numerose convenzioni internazionali e dalle legislazioni nazionali. Particolarmente fragile, e quindi bisognoso di protezione, è il diritto all'immagine dei minori.

LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO

La necessità di concedere una "protezione speciale al fanciullo" viene enunciata nella dichiarazione di Ginevra del 1924 sui diritti del fanciullo, subito dopo la Prima guerra mondiale, una tragica esperienza che aveva colpito, in maniera particolarmente feroce, le bambine e i bambini. Dopo la Seconda guerra mondiale, la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* stabilisce che "il fanciullo, a causa della sua mancanza di maturità fisica ed intellettuale necessita di una protezione e di cure particolari, ivi compresa una protezione legale appropriata, sia prima che dopo la nascita". Quella riflessione viene portata avanti con la *Dichiarazione dei diritti*



CITTADINANZA DIGITALE E DIRITTO ALL'IMMAGINE - DANIELE ARISTARCO

del fanciullo adottata dall'Assemblea Generale il 20 novembre 1959. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo è un trattato sui diritti umani che stabilisce i diritti civili, politici, economici, sociali, sanitari e culturali dei bambini. È stata siglata a New York, il 20 novembre del 1989 ed è stata ratificata dall'Italia con una legge del 27 maggio 1991. Tra i diritti inviola-bili dei fanciulli, la Convenzione stabilisce che "nessun fanciullo sarà soggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corri-spondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione", sancendo inoltre che "il fanciullo ha diritto alla protezione della legge contro tali interferenze o tali affronti". Su questi temi è in corso un ampio dibattito. La tecnologia è in continua evoluzione e, talvolta, la legislazione fatica a tenere il passo. Risulta quindi indispensabile informare i bambini e ra-gionare con i genitori. Gli adulti dovranno ponderare ogni scelta con estrema cautela talvolta anche mettendo da parte la febbre da social.

UNA NECESSARIA RIFLESSIONE DA CONDIVIDERE

Alcuni genitori non chiedono ai figli il permesso di pubblicare. Ritengono che, in qualche modo, l'immagine dei minori gli appartenga. Se è così, tanto più hanno il dovere di proteggere quella immagine, di non esporla sbadatamente, di dare tempo alle bambine e ai bambini di decidere come e se mostrarla sui social. Per questo motivo è necessario invitare gli adulti a riflettere sui rischi della divulgazione e sulla gestione dell'immagine online, un cammino che i bambini devono scegliere se intraprendere o meno. Prima che i bambini si ritrovino tra le mani uno smartphone, a mio parere, potrà essere utile ragionare con loro sull'immagine: un concetto, lo abbiamo visto, così immateriale eppure concretissimo. A questo secondo scopo, forse, potrà rivelarsi utile un gioco.

IL GIOCO DELLO SPECCHIO

Molto presto le bambine e i bambini imparano a studiare il proprio volto e quello degli altri, a riconoscerne le espressioni e i gesti. Non a caso, uno dei giochi preferiti è, e resta a lungo, il gioco dello specchio. Si tratta di un gioco facile da praticare, anche a scuola. È sufficiente che due bambini, posti l'uno di fronte all'altro, riproducano a turno i gesti del compagno o della compagna. Importante a questo scopo è che non perdano mai il contatto visivo tra loro. Il contatto con gli occhi, infatti, non solo aiuta a comunicare attenzione e rispetto per l'altro, ma può anche favorire la costruzione di una connessione emotiva con chi parla. Osservare la propria immagine è un tassello per costruire una consapevolezza di sé. Ma osservare l'immagine delle compagne e dei compagni di classe aiuta a riconoscere i sentimenti che si agitano negli altri e che, talvolta, non trovano la via delle parole. Vedersi specchiati in quegli occhi è il modo più semplice per sentirsi affratellati nella comune avventura di essere vivi, con le stesse emozioni, sogni, paure e fragilità.